

■ **COLUCCI, M. e GALLO, S. (a cura di) (2016), *In cattedra con la valigia. Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità*, Roma, Donzelli**

DI EMILIANO GRIMALDI

*Università degli Studi di Napoli Federico II,
emiliano.grimaldi@unina.it*

L'idea che 'buoni insegnanti' siano la componente essenziale di una 'buona scuola' sembra condivisa da tutte le più autorevoli voci che oggi orientano dibattito e politiche educative in Italia. Eppure colpisce come nel dibattito pubblico e scientifico degli ultimi anni siano in pochi a puntare l'attenzione sulle pratiche professionali degli insegnanti italiani, sulle condizioni di lavoro e più in generale su cosa significhi essere oggi insegnante, sul piano professionale e su quello esistenziale. Ancor meno ci si interroga su come politiche e condizioni strutturali, meccanismi di regolazione della professione e regole per l'accesso alla professione abilitino o pongano vincoli allo sviluppo di una pratica professionale di qualità.

In questo scenario, il volume curato da Michele Colucci e Stefano Gallo rappresenta una pregevole eccezione che, con uno sguardo interdisciplinare che combina analisi

storica, demografica, pedagogica e sociologica, affronta il tema della migrazione degli insegnanti e della relazione tra mobilità territoriale, sfide educative che la scuola pubblica è chiamata ad affrontare e condizione professionale ed esistenziale degli insegnanti «migranti». La mobilità viene nei vari saggi messa in relazione a diverse dimensioni, che vanno dalle trasformazioni del lavoro nella sfera pubblica, alle sempre in divenire modalità di reclutamento, alle implicazioni che tali aspetti hanno per la qualità dell'educazione, i percorsi professionali, le possibilità di conciliazione tra professione e vita privata.

Nel fare ciò, un pregio indiscutibile del volume è quello di adottare uno sguardo storico di lungo periodo, che individua giustamente nella Legge 107/2015 un momento di cesura in materia di mobilità, ma allo stesso tempo si rivela attento al complesso gioco tra continuità e discontinuità, senza incedere a rischi di nuovismo. In questo senso, appare particolarmente pregevole il dialogo incrociato tra i contributi di Causarano e Gallo, che mostrano con chiarezza come la mobilità degli insegnanti sia un tratto peculiare della storia della scuola in Italia sin dalle origini e si intrecci con le trasformazioni strutturali innescate a partire dagli anni Sessanta dai processi di democratizzazione; la dettagliata analisi proposta da Buonomo, Impicciatore e Strozza sui percorsi di mobilità dei docenti a partire dalla lettura di dati inediti e la ricostruzione della complessa coesistenza tra logiche di reclutamento confliggenti proposta da Gargiulo. Ne emerge un quadro dove l'intreccio tra *longue durée* storica, dinamiche migratorie e paradossi della regolazione istituzionale diventa lo spazio generativo di profonde disegualianze tra insegnanti, facendo della scuola «un settore in cui si affiancano lavoratori con determinate garanzie e lavoratori che ne sono privi, con una conseguente maggiore sofferenza da parte di docenti e alunni» (p. xiv). Le implicazioni di queste profonde disegualianze sono illustrate con grande vividezza descrittiva ed interpretativa nei contributi di carattere sociologico e pedagogico. D'Onofrio e

Oriente Caputo presentano un caso dalla grande forza evocativa, nel quale la mobilità diventa pendolarismo e si intreccia con processi di precarizzazione della professione insegnante, offrendo così uno spaccato di quali potrebbero essere le conseguenze di sistema dell'eventuale inasprirsi delle attuali logiche di mobilità. Perrotta e Tuorto, con eguale efficacia, affrontano il carattere paradossale della mobilità, come elemento dinamico nello sviluppo professionale dell'insegnante e percorso negoziato di emancipazione verso la stabilizzazione. La relazione tra mobilità, precarietà, complessità delle storie di vita degli insegnanti è al centro anche degli approfondimenti di Ruscica e Barcella che, nei rispettivi contributi, affrontano diversi campi di indagine, dal rapporto tra insegnanti migranti e famiglie di origine, alle motivazioni delle scelte di mobilità, al tema della formazione, fino ad arrivare ai nodi della femminilizzazione e della meridionalizzazione della professione, esplorando poi le implicazioni di tutto ciò rispetto alla didattica ed all'organizzazione scolastica.

Come è evidente da quanto detto sin qui, grazie alla notevole capacità che i diversi contributi hanno di intrecciarsi su piani diversi, il volume curato da Colucci e Gallo offre molteplici percorsi di lettura.

In questa sede, per affinità con le linee di riflessione che caratterizzano il mio lavoro, scelgo di approfondirne uno, quello che guarda alla mobilità territoriale (intesa come mobilità effettiva e disponibilità alla mobilità) come una delle dimensioni cruciali nell'analisi delle trasformazioni del lavoro dell'insegnante e della sua regolamentazione da parte dello Stato. Rispetto a questo tema, il contributo di Causarano pubblicato nel volume sembra offrire un interessante punto di partenza, con le sue riflessioni sull'imperfetta professionalizzazione dell'insegnamento come effetto dei vincoli posti alla sua autonomia ed alla progressione di carriera, compresa la mobilità, dalla dimensione organizzativa della scuola. Causarano sottolinea come il mercato del lavoro dell'insegnante possa es-

sere interpretato come un *monopsonio*, ossia un mercato dove un solo soggetto prevalente, lo Stato, monopolizza o indirizza la domanda di lavoro, condizionando fortemente i comportamenti e le scelte dell'offerta, orientando e dirigendo un mercato del lavoro nazionale più o meno unitario. A fronte di ciò l'autore evidenzia la rilevanza della configurazione che lo Stato, sul piano organizzativo, dà al sistema scolastico, che a sua volta incide sulle identità professionali degli insegnanti. A partire da questo spunto, il volume consente di individuare un insieme di continuità e discontinuità nell'evoluzione della regolamentazione della professione docente da parte dello Stato in Italia. Sul piano delle continuità, i diversi contributi del volume evidenziano come, in un quadro in cui la mobilità costituisce un tratto peculiare della storia della scuola italiana che si inasprisce con l'allargamento dell'accesso alla professione, l'evoluzione delle modalità di selezione del personale e di costruzione delle carriere scontano una inevitabile forzatura organizzativa sulla disponibilità individuale alla mobilità (Causarano), in cui la disponibilità alla mobilità è legata ad una promessa negoziale di spostamento successivo. Ne emerge una sorta di economia morale della professione nella quale il trasferimento è diventato e diventa sempre più una sorta di risarcimento per i sacrifici fatti, anche in termini di mobilità (Gallo), in uno scenario variabile nel quale le regole del gioco cambiano a partita in corso ed in maniera repentina, producendo equilibri precari tra logiche di reclutamento selettive (concorsuale), meritocratiche (anzianità) e pratico-abilitanti (Gargiulo). È interessante notare come, in tal senso, l'accorta analisi dei dati condotta da Buonomo, Impicciatore e Strozza evidenzia come il processo di riallocazione territoriale degli insegnanti non sembri rispondere appropriatamente alle esigenze di una più efficiente distribuzione delle risorse umane presenti sul territorio nazionale quanto piuttosto a interessi dei singoli, che agiscono sulla base di calcoli opportunistici. Come segnalato da Tuorto e Perrotta in questo qua-

dro la mobilità appare come parte di un percorso negoziato nel quale viene ricostruito un equilibrio sempre precario e fragile tra sfera privata, percorso professionale e possibilità di conciliazione.

A fronte di questi elementi di continuità, il volume individua nella Legge 107/2015 un elemento di discontinuità. Gargiulo ne evidenzia l'ispirazione razionalizzante in senso efficientista e la manifesta volontà di instaurare meccanismi di reclutamento che producano un sistema di posizioni lavorative differenziato e stratificato. Tuorto e Perrotta sottolineano come la Buona Scuola emerga come momento di rottura di una sedimentazione che rendeva realistico un progetto di mobilità geografica finalizzato ad una più facile immissione in ruolo e ad un riavvicinamento favorevole alla conciliazione tra funzioni professionali e funzioni di cura. La 107/2015 sembra cioè, in discontinuità con il passato, aprire almeno potenzialmente uno scenario nel quale il prezzo della stabilizzazione è l'ingresso in ruolo condizionato ad una mobilità non più controllata nei tempi e modi di attuazione che presuppone come aspirante insegnante un giovane, flessibile, mobile, adattivo, orientato al lavoro, e che in conseguenza di ciò sia portato a pensare a Stato/scuola come controparti negoziali verso cui essere orientati in senso opportunistico.

Quali sono i potenziali effetti di questa rinnovata forma di soggettivazione? Il volume non affronta apertamente questo nodo, rimandando alla necessità di fare ricerca in chiave interdisciplinare sul tema. Eppure, gli spunti forniti dai diversi capitoli lasciano intravedere come in gioco non ci sia in questo caso solo il condizionamento delle scelte di mobilità degli insegnanti, ma anche le rappresentazioni che essi elaborano circa il proprio ruolo e le istituzioni, i significati attribuiti all'insegnamento ed alla professione. Come il contributo di D'Onofrio e Orientale Caputo mostra con chiarezza, la cifra di tali processi di soggettivazione rimanda al porsi dell'incertezza come dimensione costitutiva umana e professionale, alla rottura del rap-

porto lavoro-sicurezza nel pubblico impiego ed alla mobilità come parte di una più ampia adattabilità (anche esistenziale) dell'insegnante-lavoratore a condizioni mutevoli ed a logiche per obiettivo che rispondono alle esigenze di organizzazioni produttive. L'insegnante viene ridisegnato, per riprendere un noto contributo di Robert Castel, come un soggetto *sui generis* in tensione tra dinamiche di *dis-sociazione*, *de-collettivizzazione* ed *individualizzazione*, che: *a)* destrutturano l'omogeneità della categoria professionale dell'insegnante, indebolendo i «legami di appartenenza, di supporto e di riconoscimento che rendono gli individui membri di una collettività»; *b)* fanno coesistere ampi spazi di autonomia individuale, indebolimento delle costruzioni identitarie collettive e forme di regolazione e di controllo apparentemente decentrate che mettono in «mobilità generalizzata» i rapporti di lavoro, le carriere e le identità professionali, nonché le protezioni ad esse connesse; *c)* dispiegano tecnologie di individualizzazione che soggettivano il lavoratore-insegnante alternativamente come flessibile, adattabile, imprenditore di sé stesso, autonomo, responsabile dei rischi connessi alle proprie scelte.

Il volume costituisce, in questo senso, un contributo alla comprensione di come la mobilità sia un tassello di questo puzzle più complesso che va lentamente a comporsi nel quale, dietro la paradossale alternanza tra campagne di colpevolizzazione degli insegnanti e (ri)affermazioni della loro centralità, sembra delinearci un processo non necessariamente intenzionale ma estremamente cogente di modernizzazione della professione insegnante. E dunque spinge il lettore a porsi una serie di domande che riguardano, tra le altre cose, gli effetti di tale modernizzazione sulla qualità della didattica, sull'apprendimento degli studenti, sulla capacità del professionista di proiettare sé stesso ed il proprio progetto educativo in un orizzonte temporale che non sia solo quello immediato e contingente, sull'identità professionale dell'insegnante orientato e sulla sua auto-percezione

come soggetto vulnerabile che vive uno stato di precarietà ed è costitutivamente privo di capacità previsionale.